

Verso le otto sono sceso
a Les Saintes Maries,
il vento è venuto meno
e così l'odore degli anni
questa polvere invisibile
che ogni mattina
scopre il mio giovanile
mentre una luce diffonde
chissà quali memorie,
quali amori vissuti, mai vissuti
oggi comunque irreversibili.
Fuori la gente, le spiagge
il freddo alle giunture.
Pure sono gentile verso il futuro
e sogno continuamente
continuamente saluto
di qua dai recinti,
indeciso tra il tutto
o una leggerezza improvvisa,
fermo su queste dune
dove sostano due sconosciuti
con le labbra morbide
come fosse mezzanotte

VERSANDO NELL'ACQUA

LA NOTTE

è diversa
non orribile né grande
non un fiocco di neve si è posato
stagioni e spazzatura
portate via
come fossero un errore,
l'ultimo paesaggio
è questo che non vedo
con parole come ceppi
e rose, questo non essere
e fiorire.

Marco Conti, biellese, è giornalista culturale, poeta, saggista. Ha pubblicato in poesia *Stellato chiaro* (Crocetti, 1986), *L'ospitalità dell'aria* (Campanotto, 1999), *Via delle fabbriche* (Vienneperre, 2004) e ha concluso un quarto libro, *La mano scrive il suono*, di prossima uscita da Archinto. Ha curato e tradotto l'antologia poetica di Joyce Mansour, *Blu come il deserto* (Terra d'Ulivi edizioni, 2019). Si è occupato della poesia di Samuel Beckett, Pierre Reverdy, Augusto Blotto, Eliza Macadan, Eric Sarnier e altri autori. Nel 2017 ha pubblicato *Breviario di dissidenza* (Mimesis, 2017), dizionario di critica culturale. In etnologia ha scritto *Una processione illuminata dai mignoli* (2000) e *Il volo della strega* (2004).

fluire

rivista di pura poesia

Anno I

Volume 5

maggio - giugno 2021

Inserto Nr. 2

www.poesiaallachiarafonte.ch

La mano scrive il suono
di ciò che la tasca, desiderio
o sperpero verde. Le ramaglie
si gettano contro il muro
per il poco ultimo che appare
nella misura dell'aria: scene
di falde celesti, il tepore dei nomi,
bordi dove la ruota ripassa
in continuazione.
Continuo a dondolare, seduto
girandomi verso una stella di rami,
le mani, le dita sporgendo
come un flagello nodoso.

LA MANO SCRIVE IL SUONO

Marco Conti

La mano scrive il suono

*fluire*

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Ci sono case in cui abbiamo abitato
 posti che abbiamo lasciato
 ma dopotutto so
 di non avere visto niente,
 passeggio per queste strade
 mangiando nella mano
 versando il mio inchiostro,
 una macchia sul viso
 verso questo traguardo di nevi,
 queste vie in cui cado
 sottili come l'aria
 o un bastone che le mani salutano.

DA "VIAGGIO A CUMA"

Può essere che il giorno sia vago
 come la notte nei sogni
 o come un viaggio incurante
 di compagni e amori
 così che non via sia davvero
 un rovescio della pelle
 e ogni macchia o pallore o carezza
 sia nello specchio
 di un'acqua che dorme.
 Eppure passeggiare fin qui
 entrare nell'angolo deserto delle cose
 rinominarle altrove
 è come bruciare la sventatezza
 di un tempo e rinnovarla
 fra le case buie in cui scendo
 sfiorando i muri senza confine,
 questi scisti, queste pietre bianche
 in cui l'infanzia guardò
 dall'altezza nuova di un gradino.
 Come non guardare la neve
 o la colomba venuta per caso

Quest'anno il freddo è solo.
 Né nomi, né poesie
 si rincorrono nel campo
 tra fogli e piccoli uccelli
 nello scuro del giorno – blu
 o grigi in viaggio sugli orti.
 E' meno di quanto desidero
 salvo questa immagine
 della mia gatta alla finestra.

sulla garitta dei tetti
 modellata d'acqua, rappresa
 come una lingua asciutta
 senza canto né silenzio.
 Ero felice toccando
 la morbida trave dorata
 sbocconcellando la mollica
 seduto con piedi di rana
 nel solaio di casa,
 l'aria gialla come un osso
 o come un inverno tardivo
 in bilico sull'indice
 dell'altra stagione.